

PERINA «ESONERATA»: LA RABBIA DEI FINIANI, L'IMBARAZZO DEGLI EX AN

BOCCHINO: «GESTO AUTORITARIO». MAZZUCA DEL PDL: «TUTTO NORMALE»

◆ Valeria Gelsi

ROMA. Il nuovo cda del *Secolo d'Italia* ha comunicato ieri «l'esonero» di Flavia Perina da direttore politico. La notizia le è stata data con una lettera firmata da Giuseppe Valentino, il presidente dell'organismo composto da Mario Landolfi, Alessio Butti e Ugo Lisi. Il silturamento del direttore ha suscitato la reazione del mondo finiano e non solo. Solidarietà è giunta da esponenti del Pd, del mondo dell'informazione e dell'associazionismo e moltissimi messaggi sono arrivati tramite Facebook. Il presidente della Camera Gianfranco Fini l'ha espressa in una telefonata privata alla parlamentare, mentre Italo Bocchino ha parlato di «gesto autoritario» che «dimostra l'essenza illiberale del Pdl». «Ci dispiace - ha osservato Bocchino - che siano stati proprio gli ex An a essere protagonisti di una vicenda che non rende onore alla storia della destra italiana, della quale *Il Secolo d'Italia* fa parte a pieno titolo». Benedetto Della Vedova ha ricordato che *Il Secolo* ha acquistato con la direzione Perina una rilevanza che solo dieci anni fa sembrava impensabile: «Flavia Perina non ha tanto o solo "raccontato" l'iniziativa politica di Fini, ma l'ha sovente anticipata e ispirata, come accade alla elaborazione culturale sganciata dall'ossessione della attualità. Quella che oggi licenzia Flavia Perina, invece, mostra il segno di una destra passatista, che rifiuta la competizione delle idee perché conosce solo la forza del potere e che dimostra una volta di più il volto dell'arroganza e dell'intolleranza». Per Roberto Menia «è inquietante che Flavia Perina sia stata "esonerata" dalla direzione come accade nel mondo calcistico». «Questo atto - ha affermato - è politicamente squallido e privo di motivazioni, se non la normalizzazione pretesa dal nuovo padrone, cui si sono affidati pezzi di quella che fu la comunità politica della destra e che oggi appaiono i più rancorosi e arrabbiati. Si tratta di una misera vendetta su commissione».

Per Fabio Granata «la vergognosa cacciata di Flavia Perina rappresenta la fine del quotidiano storico della destra politica italiana e dovrebbe far riflettere tutti coloro i quali, credo non in buona fede, continuano a predicare dialogo con il Pdl e la chiusura della stagione dell'antiberlusconismo». Aldo Di Biagio ha parlato di «una cacciata in maniera barbara e al di là di qualsivoglia dinamica di riorganizzazione», sottolineando che «mettere i paletti al libero pensiero significa voler imporre un autoritarismo ideologico riscontrabile in regimi lontani nel tempo e nella geografia». Piena solidarietà tanto alla Perina quanto a Enzo Raisi, pol, è arrivata da Adolfo Urso: «Con loro ho condiviso sempre le battaglie difficili. Difficili perché l'ideale ha prevalso sempre sull'interesse personale». Per il senatore Giuseppe Valditara «il licenziamento dell'ottima direttrice del *Secolo* dimostra l'assenza di una visione liberale della stampa e la feroce determinazione di occupare ogni spazio politico riducendo i giornali a strumento di militanza e quindi di disinformazione partigiana». E anche per i giovani di Fli «la decisione è vergognosa e conferma lo spirito da Pcus del Pdl. Gli ex An rimasti nel partito di Berlusconi - ha commentato il coordinatore di Generazione Futuro, Gianmario Marinello - hanno fatto il lavoro sporco,

hanno eseguito l'ordine, ma hanno scritto una brutta pagina della destra italiana». Per Enrico Oliari, membro dell'assemblea di Fli e presidente di GayLib, poi, «la cacciata brutale di Flavia Perina, senza un confronto diretto né alcun preavviso rappresenta al meglio le logiche da squadristo in stile Gheddafi delle truppe del bunga bunga».

Ma un'attestazione «di stima e apprezzamento per il lavoro svolto» è arrivata anche dalla vicepresidente del Parlamento europeo, Roberta Angelilli ex An del Pdl. «La Perina - ha detto - è una giornalista che si è distinta per la grande professionalità e le indiscutibili capacità, che hanno permesso al *Secolo* di attestarsi come una voce importante nel panorama dell'informazione del nostro Paese». Di segno opposto il commento di un altro deputato ex An, Massimo Corsaro. «Era ora», ha sostenuto. Il responsabile comunicazione del gruppo Pdl alla Camera Giancarlo Mazzuca si è detto dispiaciuto, ma ha ammonito: «Attenzione a non usare termini apocalittici per il suo defenestramento. La decisione dell'editore in seguito ai nuovi equilibri dell'assetto proprietario è prassi. Da ex direttore di giornali non mi meraviglio più di tanto: fino a prova contraria i direttori hanno sempre saputo di poter essere cacciati da un giorno all'altro».

La Federazione nazionale della stampa però la vede diversamente: «Il cambio della guardia al *Secolo* appare assai diverso da un normale avvicendamento. Flavia Perina si è rivelata una giornalista autorevole e coerente con le proprie

Per la Fnsi «è difficile leggere in questi comportamenti atti di correttezza. È più facile intuirvi regolamenti di conti»

idee e con una cultura della destra politica di cui è protagonista e testimone attiva. Lo scontro politico oggi la fa fuori in maniera brutale». Anche per la Fnsi, infatti, «è difficile leggere nei comportamenti di chi l'ha estromessa atti di correttezza sul piano delle relazioni sul lavoro. Più facile intuire che si sia trattato di un regolamento di conti». «La Fnsi - si leggeva ancora nella nota - ritiene che i giornali di idee siano una risorsa della democrazia del nostro Paese e che chi ci lavora con onestà intellettuale merita rispetto e tutte le tutele previste dal diritto del lavoro». Anche il direttore di *Articolo 21*, Stefano Corradino, ha fatto sentire la sua voce: «Comunque la si metta questa vicenda rappresenta un altro tassello dell'inclinazione all'eliminazione delle voci che non vogliono tessere le lodi dell'editore unico nonché presidente del Consiglio». Per il neonato *Futurista*, «si tratta di una pessima notizia perché il *Secolo* diretto da Flavia Perina - si leggeva nell'articolo di Filippo Rossi - ha rappresentato una palestra intellettuale per quella destra che si voleva fare i muscoli fuori dal pensiero mausoleo». Per Aurelio Mancuso, presidente di Equality Italia, rete sui diritti civili, «la cacciata di Flavia Perina la dice lunga su una certa destra che preferisce lo stile giornalistico alla Emilio Fede che, seppur indagato nel Rubygate, continua a dirigere il Tg4 a quello di un direttore come Flavia Perina». E diverse attestazioni di stima per la Perina e di sconcerto per il modo in cui è stata allontanata sono giunte anche dal Pd: dalle deputate Paola Concia e Debora Serracchiani, a Walter Verini. Mentre Roberto Rao dell'Udc ha parlato dei rischi che corre oggi il giornale: «Se *Il Secolo* sarà l'ennesima fotocopia di altri house organ del Pdl difficilmente troverà spazio sul mercato editoriale».

Editoria. Oggi al consiglio dei ministri

Incroci stampa-tv: decreto per estendere il divieto fino al 2012

15

Marco Mele
ROMA

Il governo ha messo a punto un decreto legge per prorogare il divieto di incroci proprietari tra giornali e tv. Il provvedimento potrebbe essere portato già oggi in Consiglio dei ministri oppure in quello successivo, in ogni caso prima del 31 marzo, quando il divieto, secondo quanto prevede il decreto milleproroghe, dovrebbe definitivamente decadere. Quanto al testo della proroga, sino a ieri sera non vi erano certezze: la data dovrebbe essere quella del 31 dicembre 2012. Resta da capire se si riproporrà il testo dell'emendamento al milleproroghe approvato al Senato, dove si riformulano i criteri del divieto di proprietà incrociata, impedendo di acquisire quotidiani a chi supera l'8% del Sic e a chi controlla più del 40% del mercato della tlc. In sostanza di vietare gli "incroci" a Sky, Mediaset, Rai e Telecom Italia. Non è da escludere, però, una proroga "secca" del divieto nella formulazione dell'attuale legge, ovvero per chi abbia «più di una rete televisiva» (però Sky, in questo momento, non ha reti terrestri).

È in discussione l'inserimento nel decreto di una norma sulle televisioni locali, con l'obiettivo di facilitare la liberazione delle frequenze oggi "occupate" dalle stesse - in realtà regolarmente assegnate alle emittenti nelle regioni passate al digitale - in vista della gara sulla banda larga mobile tra gli operatori telefonici. Tale norma sulle tv locali potrebbe anche essere presentata in sede di conversione del decreto, preferito come "veicolo" rispetto alla legge comunitaria. Si ipotizza che il decreto possa veicolare un reintegro del Fondo unico dello spettacolo (Fus) rispetto ai tagli del decreto legge 78 e che possa contenere risorse per gli scavi di Pompei e per le Forze dell'ordine. In questo caso ci si avvierebbe ad un mini-omnibus.

La scelta del decreto, da parte del governo, per prorogare il divieto stampa-tv, viene incontro alla segnalazione dell'Autorità Antitrust, contraria alla possibilità concessa dal testo del milleproroghe al presiden-

te del Consiglio. Quella di pro-
rogare il divieto sino alla fine del 2011 con proprio decreto. Secondo l'autorità guidata da Antonio Catricalà, infatti, la norma sugli incroci quotidiani-tv (nazionali) «avrebbe potuto parzialmente incidere» sul patrimonio dello stesso Berlusconi, pur «senza comportare alcuna fattispecie di conflitto d'interessi» ma, soprattutto, «il potere discrezionale» attribuito al presidente del consiglio avreb-

ALTRE MISURE

Nel testo potrebbero essere inseriti il reintegro del Fus, i fondi per gli scavi di Pompei e le risorse per le forze dell'ordine

be posto «un problema di opportunità della disposizione stessa». Il decreto verrà incontro anche alla richiesta dell'Agcom di prolungare il divieto fissato originariamente dalla legge "Gasparri" al 31 dicembre 2010 (termine ottenuto dall'Udc, in cambio dell'approvazione della legge: la scadenza originaria era a fine 2008). Alla Camera dei deputati, inoltre, erano state approvate le mozioni che impegnavano il governo a prorogare il divieto di incroci presentate da Pd, Italia dei valori, Udc e Api, sulle quali il governo, rappresentato dal ministro dello sviluppo economico, Paolo Romani, aveva dato parere favorevole, dopo l'approvazione di un'analoga mozione del Pdl sulla quale le opposizioni si erano astenute. Il governo, in sede di approvazione alla Camera del milleproroghe, aveva presentato nel suo maxi-emendamento una mini-proroga a fine marzo, allineandosi alla tabella allegata al decreto, in contrapposizione al termine indicato nel testo approvato in commissione, tra le proteste dell'opposizione. Dovrebbe ancora sopravvivere quindi, pur profondamente modificata, quella "opzione zero" (o giornali o tv) che suscitò profonde divisioni tra le forze politiche, in particolare tra i partiti del centro-sinistra, negli anni che precedettero l'approvazione della legge Mammì nel 1990.